



SIULP *flash*
COLLEGAMENTO
www.siulp.it - nazionale@siulp.it

Notiziario settimanale della Segreteria Nazionale del Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia
Sede legale e redazione: via Vicenza 26, 00185 Roma - telefono 06/44.55.213 r.a. - telefax 06/44.69.841
Direttore Responsabile Oronzo Cosi - Stampato in proprio - Iscr. Trib. Roma n. 397/1999 - Iscr. ROC n. 1123

n. 2 del 21 gennaio 2009



«Sono un'assistente capo con vent'anni di servizio, svolto con amore e sacrificio anche in sedi sicuramente disagiate (anche se non sono dichiarate tali) come Palermo (dove purtroppo ho anche sofferto la perdita di cari colleghi) e sedi dichiarate disagiate, ma dove di disagiato si soffre solo la mentalità assurda di alcuni personaggi.

Mi ha molto ferita leggere le dichiarazioni rese dal Ministro inerenti “il senso di vergogna che l'impiegato pubblico deve provare nei confronti dei figli quando dichiara la propria professione”.

Vorrei che qualcuno facesse capire al Ministro Brunetta che ci sono impiegati statali orgogliosi di raccontare ai propri figli di esserlo la sera quando si rientra a casa, dopo aver svolto con serietà e ribadisco serietà, il proprio lavoro.

...e ho molto da ridire sulla Sua interpretazione di “impiegato fannullone” (ognuno pensa per come agisce) sull'innalzamento dell'età pensionabile solo per le donne impiegate nel settore pubblico, dimenticando che spesso anche queste sono madri e casalinghe part-time con molta fatica e sacrificio.

Sarebbe bene che qualcuno gli parlasse anche dei sacrifici sostenuti da una donna-madre, e che si sostenesse maggiormente il diritto alla maternità e alla famiglia.

Saluto con affetto chi sostiene la fatica del portare avanti i diritti di noi tutti.

Elena»

Questa e-mail mi è arrivata qualche giorno fa, esattamente mentre la Repubblica riportava in prima pagina la notizia relativa al “blog dei poliziotti cattivi”.

Un giornalista era infatti riuscito ad entrare nel nostro sito intranet “doppiavela”, e leggendo i commenti di alcuni colleghi ai fatti di Genova, costruiva la solita immagine del poliziotto becero, ignorante, picchiatore, seviziatore ecc. ecc., così cara a chi sui fatti di Genova ha costruito carriere di giornalista, di scrittore di libri, di sociologo da studio televisivo e di politologo dalle forti emozioni.

Ed ho provato vergogna: non per il fatto di svolgere un lavoro in nome e per conto dello Stato, come suggerisce il sempre più incontenibile Ministro della funzione pubblica, al quale prima o poi occorrerà che qualcuno faccia presente che non è l'unico nel nostro Paese a lavorare per la collettività, ammesso che di “lavoro” si possa parlare in questi casi di autentica denigrazione verso centinaia di migliaia di cittadini italiani.

Né ho provato vergogna per le accuse mosse dalle pagine di un sì autorevole quotidiano nei confronti di centomila uomini e donne che passano, a seconda degli umori della giornata, o dalle voglie del pubblico pagante, dall'essere idolatrati come santi e come eroi (quando combinano qualcosa di buono), all'essere additati al pubblico ludibrio. Specie quando la giornata è moscia per la cronaca e bisogna riempire tre o quattro pagine del giornale.

Sicuramente non aiutano alcune espressioni colorite che alcuni colleghi usano per descrivere episodi vissuti in prima persona a Genova: ma sono sfoghi da poliziotto a poliziotto, come a tutti noi capita ogni giorno di fare, senza filtri e senza riserve, e non possono essere contrabbandati come dichiarazioni d'intenti o programmi elettorali: d'altra parte qualcuno si è mai posto il problema di cosa davvero vogliono dire gli slogan usati ogni giorno contro di noi sulle piazze e negli stadi?

Quei graziosi slogan che per esempio recitano, (e questo davvero fa ribollire il sangue) “uno, 100, mille Raciti”; o anche quegli altrettanto graziosi avvertimenti scritti sui muri del tipo “sbirro, okkio al kranio”, fino al più recente acronimo “A.C.A.B.”, che rimanda all'inglese *all cops are bastards* (tutti i poliziotti sono bastardi).

E che suggerisce il titolo al libro scritto dal giornalista sull'intrepida missione di spionaggio.

Repubblica sonda quindi i nostri umori e grida allo scandalo se un collega sbotta e dice: “dopo ore di sputi, sassi e sprangate può riuscire difficile arrivare allo scontro e picchiare solo un pochino”.

Eppure è proprio quel blog di poliziotti, sono proprio gli sbotti come questo che fanno capire agli addetti ai lavori, ed anche al sindacato, quale è il problema, quali sono gli umori, dove bisogna intervenire.

Nessun sondaggio invece, nessuno scandalo, nessun malumore se un branco di imbecilli inneggia all'uccisione di uno cento o mille poliziotti così come è stato fatto con il povero Filippo Raciti.

È vero, siamo uomini di Stato e non siamo una gang: ma nessuno pretende una libertà d'azione che vada al di fuori delle leggi del lecito e del politicamente corretto.

Noi pretendiamo invece, come persone che di mestiere hanno il compito di difendere i diritti dei poliziotti, che i colleghi abbiano la possibilità di confrontarsi, di discutere e anche di sfogarsi, senza che qualcuno si intrufoli di nascosto su un sito intranet per cogliere, tra migliaia di interventi, molti dei quali di altissimo livello e di grande sensibilità democratica, quei due o tre interventi che meglio si addicono alla tesi già confezionata.

Quella, per l'appunto che siamo tutti poliziotti cattivi, manovrati da forze oscure che vogliono sedare con la violenza e con la morte la democrazia, e che la nostra cultura è così bassa da essere buoni, nei casi migliori, a realizzare macellerie messicane.

La verità è che l'ordine pubblico, in certi frangenti, non può essere un pranzo di gala; la verità è che la

percentuale delle forze in campo è nei casi migliori, di uno a cento a nostro sfavore; la verità è che l'esposizione continua ad offese, ingiurie, lanci di sassi, di bulloni, di spranghe crea, pur in persone addestrate ed esperte, qualche malessere che, sul momento, può anche diventare sfogo.

Quanto meno verbale: ma a quanto pare neanche questo ci dovrebbe essere permesso.

E finché le offese vengono da contestatori, da black bloc, da manifestanti particolarmente motivati nell'odio contro i poliziotti perché in essi vedono lo Stato, passi.

È sempre stato così, e difficilmente le cose potranno cambiare.

Fa quasi parte del nostro mestiere, quello di abbozzare dinanzi alle offese: e meno male che proprio la settimana scorsa è stato ripristinato il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, che espressamente richiesto dal Siulp e da tutti i sindacati di Polizia rappresenta per ogni appartenente alle Forze dell'ordine il giusto limite tra chi agisce in nome e per conto proprio e chi invece opera in divisa a tutela di interessi generali e per conto dello Stato.

Si continui pertanto con gli scoop su Genova e con le scritte sui muri.

Purché sia chiaro però che noi siamo i buoni e quegli altri sono i cattivi: ai quali, giusto per muovere un appunto, non dovrebbe essere consentito un riconoscimento di merito da parte dello Stato e delle Istituzioni.

Né con la dedica di una via, per esempio, né con l'intestazione di un'Aula del Parlamento.

Ma quando le offese vengono da un ministro della Repubblica, e riguardano indistintamente tutti gli uomini e le donne che lavorano per lo Stato, ivi compresi i poliziotti, quegli stessi poliziotti che, per intenderci, passano le loro giornate ad arrestare criminali o a vigilare per la sicurezza della collettività, allora la pillola è difficile da ingoiare.

La collega Elena, assistente capo della Polizia di Stato, ha voluto con una e-mail breve ma intensa manifestare questo sentimento: non dobbiamo vergognarci di quello che siamo, di quello che facciamo, della vita che abbiamo scelto di fare, della missione che cerchiamo di assolvere ogni giorno con grande serietà e con grande dignità.

Il senso della vergogna, per quanto ci riguarda dovrebbe essere relativo unicamente allo stipendio che percepiamo. Che è decisamente scarsino, sia per quello che facciamo, sia per tutto quello che come contorno dobbiamo subire, ivi compresi le minacce degli eversivi e gli sberleffi anche di alti rappresentanti del Governo.

Il senso della vergogna, semmai, dovrebbe appartenere a chi, per mestiere e per vocazione, ha il compito ed il dovere di attivarsi per migliorare le condizioni di chi lavora per lo Stato e passa invece le sue giornate alla ricerca del modo migliore per offenderlo.

E questo è tutto. ■

Congedo straordinario per trasferimento: spetta anche agli "accasermati"

Ci viene segnalato da strutture territoriali che l'Amministrazione riterrebbe insussistente il diritto alla fruizione del congedo straordinario per trasferimento nei casi in cui ad essere trasferito è personale che fruisce di alloggio di servizio. A tal proposito è utile preliminarmente ricordare che è stato l'art. 15, d.P.R. 395/1995 (recepimento dell'accordo relativo al contratto collettivo nazionale di lavoro per il primo quadriennio normativo - 1994-1997 - del Comparto sicurezza e difesa) che ha introdotto per il personale del Comparto il diritto, in occasione di trasferimento, di un congedo straordinario speciale per le esigenze di trasloco e di riorganizzazione familiare presso la nuova sede di servizio; successivamente l'art. 19, co. 4, d.P.R. 254/1999 (secondo quadriennio normativo) prima e l'art. 19, co. 2 d.P.R. 164/2002 (terzo quadriennio normativo) poi hanno esteso tale diritto anche al personale "accasermato" stabilendo che "Le esigenze di trasloco e di riorganizzazione familiare di cui all'articolo 15, comma 2, del primo quadriennio normativo Polizia, sussistono anche per il personale accasermato".

A seguito dell'introduzione dell'istituto il Dipartimento della pubblica sicurezza ha diramato due circolari esplicative datate rispettivamente 13 febbraio e 3 agosto 1996, n. 333-A/9802.B.B.5.4, entrambe consultabili su siulp.it.

Nella seconda in particolare viene chiarito che, diversamente da quanto talvolta affermato dall'Amministrazione, il congedo per trasferimento, la cui fruizione deve essere "consentita" e non "concessa", spetta anche nel caso in cui il dipendente fruisca nella sede di provenienza e si accinga a fruire nella sede di destinazione di alloggio di servizio, individuale o collettivo e, anzi, anche nel caso in cui il trasferimento avvenga nella stessa sede di servizio nel caso in cui, in relazione al nuovo incarico, spetti l'alloggio di servizio e venga effettivamente occupato.

Risulta dunque a tal fine del tutto irrilevante il fatto che il dipendente trasferito fruisca nella sede di provenienza di alloggio di servizio né, altresì, eventualmente rileva che detto personale prima del trasferimento abbia stabilito ovvero conservato la propria residenza o domicilio presso la sede in cui è stato trasferito, non essendo prevista alcuna valutazione discrezionale da parte dell'Amministrazione, la quale non deve "concedere" ma solo "consentire" la fruizione di questo diritto.

Alla domanda di congedo straordinario, si legge nella circolare di cui sopra, deve infatti essere allegata *esclusivamente copia del provvedimento che dispone il trasferimento* e non devono essere indicate le esigenze organizzative, che la norma e le ministeriali considerano sempre e comunque connesse ad un trasferimento di sede.

Solo nel caso in cui il dipendente richieda di fruire del congedo straordinario per trasferimento in data non immediatamente coincidente col trasferimento medesimo questi dovrà indicare le proprie specifiche esigenze.

Ricordiamo che in caso di trasferimento in territorio nazionale sono attribuiti venti giorni per il personale coniugato o con famiglia a carico o con almeno dieci anni di servizio, mentre dieci giorni sono riconosciuti al personale senza famiglia a carico con meno di 10 anni di servizio; in caso di trasferimento per l'estero o di trasferimento dall'estero, sono invece attribuiti trenta giorni al personale coniugato o con famiglia a carico o con almeno 10 anni di servizio, mentre venti giorni sono riconosciuti al personale senza famiglia a carico con meno di 10 anni di servizio: anche sulla quantificazione della durata del congedo, come confermano le circolari, non vi è alcuna discrezionalità.

Ricordiamo infine che questo speciale congedo straordinario si aggiunge al congedo straordinario per gravi motivi e ne segue la disciplina dal punto di vista del trattamento economico spettante e sul piano dei riflessi previdenziali e normativi, per cui la retribuzione è piena ed è utile ai fini previdenziali e pensionistici.

Fasce orarie di reperibilità per visite mediche di controllo

In risposta a molteplici quesiti in materia confermiamo che in attuazione del d.l. 112/2008 (cd. decreto Brunetta) anche per gli appartenenti alla Polizia di Stato, le fasce orarie di reperibilità per le visite mediche di controllo vanno dalle ore 8.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14 alle ore 20.00 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e i festivi.

Sedi disagiate: quali sono i particolari diritti di chi vi presta servizio

Ci viene chiesto di conoscere quali siano gli specifici diritti che differenziano dai restanti altri gli operatori di Polizia che prestano servizio presso sedi disagiate ai sensi e per gli effetti dell'art. 55, d.P.R. 335/1982.

Innanzitutto occorre premettere che, in base a quanto disposto dalla citata disposizione normativa, sono da considerarsi disagiate le sedi comprese nell'elenco di quelle individuate come tali con apposito decreto annualmente emanato dal Ministro dell'interno; sempre in base al ripetuto art. 55, d.P.R. 335/1982 il personale che vi presta servizio ha diritto a presentare domanda di trasferimento dopo due anni di permanenza in sede dopo la prima assegnazione (compresa l'eventuale "aggregazione" di fine corso) ovvero il trasferimento a domanda, anziché dopo gli ordinari quattro anni previsti per il restante personale, fermo restando che ciò non rappresenta diritto al trasferimento, anche se ai fini del trasferimento del servizio prestato in sedi disagiate l'Amministrazione deve comunque tenere conto. In aggiunta a ciò, in base all'art. 1, legge 203/1989, il personale in argomento ha diritto alla fruizione gratuita del servizio di mensa.

Progetta con serenità quello che vuoi.

- CONSOLIDAMENTO DEBITI
- MUTUI
- PRESTITI AI PENSIONATI

IN CONVENZIONE



CESSIONE DEL QUINTO

netto ricavo €	in 60 mesi	in 120 mesi
7.000	145	84
10.000	208	121
15.000	309	180
22.000	455	266
26.000	536	311

PRESTITO CON DELEGA

netto ricavo €	in 60 mesi	in 120 mesi
9.000	187	111
13.000	271	159
16.000	333	197
19.000	396	232
25.000	518	303

TAN dal 3,50% al 4,50%. TEG/TAEG massimi riferiti agli esempi 9,10%/ 9,46%. Gli esempi indicati sono comprensivi degli oneri assicurativi /Garantito Inpdap e riferiti a un dipendente di 30 anni di età e 10 di servizio (riferito al periodo gen/mar 2007).



EUROCOS®

Direzione Generale Via S. Vincenzo De Paoli, 2 - 00146 Roma
LE ALTRE SEDI: Torino, Milano, Padova, Firenze, Napoli, Taranto, Bari, Lecce,
Foggia, Campobasso, Reggio Calabria, Palermo, Trapani, Cagliari e Sassari

Tel. 06.55.38.11.11
www.eurocqs.it

800-754445
consulenza telefonica gratuita
dal lunedì al venerdì
ore 9.00/13.30 - 14.30/18.00

EUROCOS SPA - ISCRITTO ALL'ELENCO GENERALE DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI ART. 106 UIC N. 37323 - MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE - FOGLI ANALITICI ESPOSTI IN AGENZIA A RICHIESTA VERBALE CONSEGNA UNA COPIA DEL CONTRATTO COMPLETO PER LA VALUTAZIONE DEL CONTENUTO, PRIMA DELLA STIPULA.